

credito di imposta è stato in vigore, vi è stato un ammanco di gettito di 570 milioni. Data la somma che il Governo ha stanziato per questo strumento nel corso dei prossimi anni, francamente non si capisce il motivo per cui il Governo non voglia accettare a pieno il nostro ordine del giorno, avendolo accolto solo come raccomandazione.

Pertanto, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nicola Rossi n. 9/2972/83, accolto dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	269).

Prendo atto che l'onorevole Garagnani non è riuscito a votare.

Chiedo all'onorevole Rossiello se insista per la votazione dell'ordine del giorno Borrelli n. 9/2972/84, accolto dal Governo come raccomandazione, di cui è cofirmatario?

GIUSEPPE ROSSIELLO. No, signor Presidente non insisto.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Preda se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2972/85, non accettato dal Governo?

ALDO PREDÀ. Insisto, insisto, eccome se insisto, signor Presidente!

Mi sarei aspettato quanto meno che mi si chiedesse una riformulazione al fine di una sua accettazione come raccomandazione, anche per il riconosciuto peso che

ha all'interno del Governo il ministro dell'agricoltura. Con questo provvedimento priviamo le imprese agricole e le filiere, soprattutto nelle regioni del centro sud di qualsiasi fondo per lo sviluppo. Non si venga poi a dire che nel centro sud abbiamo bisogno di risorse per l'agricoltura.

Con i paletti che sono stati messi, con il *plafond*, la complicazione delle procedure burocratiche, i vincoli di accesso all'utilizzo del credito di imposta, la maggior parte delle imprese del centro sud non sarà in grado di accedere al credito di imposta. Le raccomandazioni non si negano a nessuno; avreste potuto accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, al fine di compiere ulteriori verifiche. Me lo aspettavo. Pertanto, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Preda n. 9/2972/85, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	264).

Chiedo all'onorevole Sedioli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2972/86, accolto come raccomandazione.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Rossiello se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2972/87, non accettato dal Governo.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, vorrei invitare il Governo ad un ripensamento, non foss'altro perché nei mesi scorsi è stato sistematicamente sordo alle sollecitazioni che provenivano da questa parte in ordine alla progressiva e drammatica crisi idrica. Nel momento in cui, nel vostro maxiemendamento, affermate che vi è stata da qualche parte una parziale sospensione delle irrigazioni adoperate un eufemismo. In buona sostanza, i parlamentari meridionali, e in particolare quelli pugliesi, sanno molto bene che non vi è stata acqua e che, anzi, un'idea speciale del governatore di quella regione è stata quella di requisire i pozzi artesiani, per cui a danno si è aggiunto danno. L'acqua non c'è stata affatto e si dice: non si paga.

Voi però sapete bene che all'interno dei cosiddetti oneri consortili si chiede di pagare un servizio che non è stato fornito. Ancora una volta, quindi, il Ministero del tesoro si pone di traverso rispetto alle necessità dell'impresa agricola di poter fruire, rispetto a questo maxiemendamento, di un vantaggio.

È possibile riformularlo in ordine ai servizi effettivamente prestati? Perché, se si parlasse dei servizi effettivamente prestati, le imprese agricole del Mezzogiorno, in particolare quelle pugliesi, non dovrebbero pagare una lira, perché, non avendo avuto l'acqua, non hanno fruito di alcun servizio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rossiello n. 9/2972/87, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Prendo atto che l'onorevole Perrotta non è riuscito a votare.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Rava n. 9/2972/88 insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rava n. 9/2972/88, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	431
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> ..	262).

Prendo atto che l'onorevole Perrotta non è riuscito a votare.

Chiedo all'onorevole Boato se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2972/89, accettato dal Governo.

MARCO BOATO. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Lion se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2972/90, nella parte ammissibile, accolto come raccomandazione dal Governo.

MARCO LION. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'ordine del giorno Coronella n. 9/2972/91 è stato ritirato.

Prendo atto che l'onorevole Leo non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2972/92, accettato dal Governo.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno Bellotti n. 9/2972/93, accolto come raccomandazione dal Governo.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, modificando il parere precedentemente espresso, il Governo accoglie quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Bellotti non insiste per la votazione. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2972)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, vorrei brevemente ribadire che la cultura dell'emergenza è dura a morire e così è possibile che ci si trovi sempre più spesso ad affrontare i problemi partendo dai sintomi e non dalle cause.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (ore 16,08)

GIULIO SANTAGATA. Se questa cultura viene portata all'estremo limite ed è abbinata ad una subdola ansia da prestazione, possiamo avere preoccupanti disturbi. Mi riferisco ad un modo di legiferare che non è più decretazione d'urgenza, ma che chiamerei urgenza della decretazione. Un'urgenza così incontenibile che finisce per prendere la mano al Governo, che emenda se stesso, aggiunge, toglie, stralcia, a partire da testi sempre meno

coerenti. Solo così si spiega perché oggi interveniamo per la quinta volta in un anno sul comparto farmaceutico.

PRESIDENTE. Mi scusi, collega...

GIULIO SANTAGATA. Già il documento di programmazione economico-finanziaria ci annuncia...

PRESIDENTE. I colleghi che intendano abbandonare l'aula lo facciano.

GIULIO SANTAGATA. Ribadivo che si tratta della quinta volta in un anno che interveniamo sul comparto farmaceutico e già il documento di programmazione economico-finanziaria ci annuncia il sesto intervento nell'ambito della legge finanziaria.

Non sarebbe opportuno — mi chiedo — soffermarsi, valutare gli effetti degli interventi precedenti e dare un minimo di certezze all'industria e di informazione al consumatore? Su questa parte rinvio all'intervento puntuale del collega Fioroni in sede discussione sulle linee generali.

Vorrei invece soffermarmi sugli interventi relativi al settore dell'automobile e alla siccità.

PRESIDENTE. Collega Santagata, le chiedo scusa, ma non posso consentire che lei parli in questa condizione. Colleghi, se non farete silenzio, i nostri lavori non riprenderanno. Non restituirò la parola all'onorevole Santagata, perché non è possibile andare avanti in questo modo. Prego i colleghi che sono nei pressi del banco del Governo... onorevole Marinello, la prego. Se volete, accomodatevi fuori. Prego, onorevole Santagata.

GIULIO SANTAGATA. La ringrazio, signor Presidente, non si preoccupi. Come dicevo, la crisi dell'auto mette in luce una serie di problemi che, in questi mesi, stanno emergendo in tutta la loro gravità. Innanzitutto, la crisi di fiducia dei consumatori. È di oggi la pubblicazione di un'indagine ISAE che rivela che la fiducia delle famiglie ha toccato il minimo storico

degli ultimi cinque anni. In secondo luogo, una politica industriale che non riesce a promuovere settori innovativi e che porta il nostro paese ad essere eccessivamente legato ai destini di settori maturi. Ricordo che abbiamo inutilmente chiesto una maggiore selettività nella Tremonti-*bis*, ma non siamo stati ascoltati.

Da ultimo, vi è la crisi di un modello di mobilità e la sua ormai chiara insostenibilità ambientale e credo che il dibattito di questi giorni sulle infrastrutture dimostri l'inadeguatezza del Governo a far fronte a tale problema. Sono temi che richiederebbero interventi di carattere strutturale e che è difficile pensare trovino una reale soluzione con interventi di emergenza quali quelli che ci accingiamo a votare.

Noi della Margherita non siamo contrari alle iniziative tese a rilanciare il mercato dell'auto e a svecchiare il nostro parco automobilistico. Dobbiamo, tuttavia, sottolineare alcuni elementi irrinunciabili per una politica del settore automobilistico. Innanzitutto, l'indotto, a partire dall'esigenza di estendere le tutele e gli ammortizzatori sociali a questa parte dell'industria automobilistica, ma anche l'esigenza, ancora più forte, di una sua riqualificazione, della sua internazionalizzazione, della sua maggiore capacità di operare in rete.

In secondo luogo, la progressiva liberalizzazione del mercato dell'auto e i problemi che ci porrà. Ricordo a tutti la recente decisione della Commissione europea sulla liberalizzazione di questi mercati e sui concessionari.

Siamo all'emergenza anche per quanto riguarda l'acqua ed è francamente intollerabile che si voglia contrabbandare come calamità naturale quella che è, con tutta evidenza, una calamità politica. Le inadempienze delle regioni meridionali sul versante della programmazione della risorsa idrica sono macroscopiche: non abbiamo piani di bacino, la legge Galli non è applicata, non si è neppure avviato un tentativo di razionalizzare la miriade di enti che operano nel settore. Senza una minima programmazione l'uso del *project financing* rischia di complicare ulterior-

mente il quadro delle gestioni, con nuovi soggetti titolati ad imporre tariffe per ripagare i propri investimenti.

È giusto che non siano gli agricoltori a pagare tutto questo, ma non si dica che questi interventi sanano un problema che, per il sud, è di vitale importanza. Forse dà meno visibilità del ponte sullo stretto, certamente va affrontato a partire dall'organizzazione dell'esistente e, quindi, non si presta a grandi annunci, ma l'acqua deve diventare una priorità assoluta già dalla prossima legge finanziaria.

È ormai più di un anno che la destra è al Governo, forte di un'ampia maggioranza parlamentare; eppure, non siamo ancora riusciti ad entrare nel merito delle « grandi riforme » (così vengono chiamate). Continuiamo ad inondare il Parlamento ed il paese di annunci, di proclami, di previsioni. Ormai molti cominciano a dubitare dell'attendibilità di questo Governo, della sua affidabilità. Basti pensare al mondo dello sport dilettantistico che, dopo i grandi titoli sui giornali sportivi, è sparito da questo decreto-legge in una notte. Sorge il dubbio che la saggezza popolare abbia ancora una volta ragione: come si dice, il problema è nel manico (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, innanzitutto il decreto-legge rappresenta benissimo le difficoltà e l'inaffidabilità del Governo. Altri colleghi parleranno del problema dei farmaci, di quello dei tributi, di quello dei giochi e via dicendo e credo dimostreranno la frattura netta che esiste, nella politica attuale, tra le affermazioni e la politica concreta, quella che si fa concretamente con gli atti.

Parlerò solo di agricoltura, di siccità e spero di rispettare i tempi che mi sono consentiti. Nella finanziaria il centrosinistra aveva proposto un provvedimento estremamente importante, cioè il credito di imposta per tutte le imprese agricole in

tutto il territorio nazionale, partendo dal principio che l'agricoltura, proprio in funzione degli attuali scenari internazionali (l'allargamento ai PECO, l'attenuazione delle misure di mercato rispetto ai paesi meno avanzati), ha la necessità impellente di proseguire nel processo di innovazione e, quindi, negli investimenti.

Quel provvedimento era finalizzato a garantire questa possibilità e questo incentivo nei confronti degli investimenti. In quella sede il Governo, in sostanza, ha fatto propria questo tipo di proposta del centrosinistra — e di ciò ne abbiamo preso atto favorevolmente — ma vi è un piccolo particolare, riconosciuto l'altro giorno in Commissione dal sottosegretario: ha sbagliato, ancora una volta, i conti e non si è reso conto del necessario impegno di spesa che riteniamo opportuno ed indispensabile. Oggi, grazie a questo ragionamento, con la vostra politica state creando problemi ed enormi difficoltà di bilancio, dato che tutte le vostre previsioni sulla crescita, sugli effetti della legge Tremonti-*bis*, dell'emersione e del rientro dei capitali sono miseramente fallite. Di conseguenza, state cercando di correre ai ripari, da un lato, creando una riduzione strutturale del sistema di protezione sociale e una modifica strutturale dell'organizzazione della società e, dall'altro, colpendo il cuore — o, almeno, quello che doveva esserlo — della vostra politica: ricordiamo tutti le tre « i » e, se non vado errato, una di queste era proprio l'impresa.

Con la vostra proposta di modifica del credito di imposta, mettete un tetto ridicolo di 85 milioni di euro per il 2002. Prima il collega Nicola Rossi ha detto quale sia stato l'impatto nei primi sette mesi del 2002 e così, per sette mesi si è avuto un importo di 570 milioni di euro, per altri cinque mesi si avrebbe un importo di 85 milioni. Naturalmente, per fare tutto ciò, riducete in maniera drastica la platea dei beneficiari, come fate con il comma 3, e rendete burocraticamente complicatissimo quello che era nato come un processo di semplificazione del sistema a sostegno dell'impresa in generale e, in particolare, dell'agricoltura. State cam-

biando le regole in corsa, non tenendo conto delle esigenze di quelle imprese che, sulla base di una norma contenuta e definita nella legge finanziaria, hanno programmato i loro investimenti — e, magari, li hanno già parzialmente attuati —, creando una discontinuità e dei problemi enormi rispetto al mondo agricolo. Avete incassato il consenso in occasione della finanziaria approvando una buona norma che vi avevamo anche suggerito noi ma, al momento di pagare il conto, vi tirate indietro: non mi pare un modo serio e corretto di operare. Lo stesso ragionamento lo possiamo fare sul tema della siccità.

Dall'inizio della legislatura già in finanziaria avevamo segnalato con degli emendamenti questa necessità.

Ad aprile abbiamo presentato una proposta di legge, ma il Governo ha taciuto; in XIII Commissione (Agricoltura) è stata approvata, all'unanimità, una risoluzione sul problema della siccità, ma il Governo ha taciuto; e solo nel momento in cui la situazione è divenuta veramente insostenibile ci si è dati una scossa e si è dato l'annuncio di nuovi stanziamenti per 500 milioni di euro!

Tuttavia, quando abbiamo avuto sotto gli occhi il maxi emendamento, il quale avrebbe dovuto dare sostanza alle promesse del Vicepresidente del Consiglio Fini, ci siamo accorti che per l'emergenza ci sono solo 18 milioni di euro, dei quali 12,9 vengono presi dalla zootecnia. Ciò significa che, dopo essere passati da 840 miliardi di vecchie lire di stanziamento del 2001 ai 300 miliardi del 2002 (stando ai vostri provvedimenti), adesso ancora tagliamo la bellezza di 25 miliardi dai fondi per la BSE!

Avete preso altre risorse dal comparto dell'agricoltura: anzi, tutte le risorse contenute nel maxi emendamento sono state prese dal comparto dell'agricoltura! Oggi, pensate di concedere ad imprese già fortemente indebitate la possibilità di indebitarsi ulteriormente — questa è, sostanzialmente, la proposta che state facendo —

prendendo i soldi, come dicevo, interamente dai fondi del Ministero delle politiche agricole.

Ma se è così, se, cioè, i fondi dovevano essere sottratti all'agricoltura, non ho proprio capito perché ci sia voluto l'intervento autorevolissimo del Vicepresidente del Consiglio! Dopo l'intervento del Vicepresidente del Consiglio, mi attendevo che il ministro dell'economia e delle finanze allentasse un po' i cordoni della borsa, ma così non è stato, purtroppo; e credo che di ciò si rammarichino tutti, soprattutto nel settore agricolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giuseppe Drago, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sul provvedimento e, poiché abbiamo già avuto modo di illustrare stamani, in sede di dichiarazione di voto sulla questione di fiducia, le motivazioni che ci spingono a votare a favore, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, si è detto, in quest'aula, che il provvedimento è stato blindato a causa dell'ostruzionismo che avrebbe fatto o che si accingeva a fare l'opposizione.

In realtà, la blindatura era imposta, di fatto, da ragioni di tempo: avete adottato il decreto-legge il 5 luglio e l'avete pubblicato l'8 luglio! La maggioranza non poteva fare altro che blindare un provve-

dimento così complesso, considerato che, per l'imminenza della chiusura estiva delle Camere, vi erano soltanto 20 giorni a disposizione per approvare il disegno di legge di conversione.

Poco tengono, dunque, le considerazioni sulla più o meno evidente indisponibilità dell'opposizione, la quale, invece, era disposta a discutere, naturalmente se il provvedimento fosse rimasto nel solco della reale necessità e non avesse contenuto, al contrario, norme dirompenti.

Articolerò il mio intervento con riferimento particolare all'articolo 7 del decreto-legge.

Tale articolo prevede la trasformazione dell'ANAS in Spa. È sin troppo evidente che si tratta di un ennesimo colpo di coda della cosiddetta finanza creativa del ministro Tremonti. Un colpo di coda molto significativo ed anche molto preoccupante in termini di infrastrutture. Voi avete concepito gli strumenti sulle infrastrutture in un dibattito che si è svolto in nove mesi e in provvedimenti tra di loro i più diversi: la legge obiettivo, alcuni decreti-legge, gli ultimi due decreti-legge che sono giunti all'esame del Parlamento, il decreto-legge n. 63 e il decreto-legge di oggi, n. 138. Avete concepito come strumenti dell'operazione infrastrutture, oltre alla deregolamentazione, anche la costruzione delle società Infrastrutture Spa, Patrimonio Spa ed ANAS Spa, che da soggetto con personalità giuridica di diritto pubblico diviene soggetto di carattere privatistico.

Nessuno, per esempio, ci ha risposto né in Commissione né qui come agirebbe, come agirà tale soggetto nel settore degli espropri, ricordando che i soggetti titolari dell'esproprio sono soggetti di diritto pubblico. Quindi, un altro esempio di finanza creativa fuori dal bilancio dello Stato e dai suoi parametri di controllo. Vedremo nei prossimi mesi che cosa accadrà.

Avevamo presentato emendamenti che abbiamo tradotti negli ordini del giorno esaminati pochi minuti fa, abbiamo avuto almeno la soddisfazione di capire che gli emendamenti e gli ordini del giorno che avevamo proposto non erano un modo di fare ostruzionismo, ma rappresentavano

una preoccupazione che ha riguardato anche la maggioranza. Questo non ci basta, ma sta a significare che il provvedimento era incompleto, che si poteva meglio articolare e si poteva meglio affrontare. Anche questo non ci è stato consentito, anche questo a prescindere dal merito, come spesso è avvenuto e avviene in questa Assemblea.

Colgo l'occasione per fare alcune domande; so che non mi si risponderà, ma almeno rimarranno agli atti le nostre e, anche in questo caso, le vostre preoccupazioni. Quale è il rapporto che l'ANAS Spa avrà con la costituenda Infrastrutture Spa, qual è l'equilibrio di precarietà che si determina sul ruolo di controllo e vigilanza oggi assolto dall'ente nei confronti delle concessionarie autostradali in un modello che configura la costituzione dell'ANAS Spa quale soggetto concorrente a svolgere le medesime funzioni? Qual è il peso che l'ANAS Spa avrà nella realizzazione delle grandi opere contenute nella legge obiettivo a scapito della manutenzione e delle attività di vigilanza e di intervento sulla rete viaria nazionale? Qual è l'organizzazione del lavoro che ne deriverà e quindi le conseguenze sui futuri assetti occupazionali? Inoltre, la soppressione già esplicita dei compiti previsti dalla lettera h), le attività cosiddette internazionali, e dalla lettera i), le attività di consulenza e progettazione per altri soggetti pubblici previsti dal decreto legislativo n. 143 del 1994. Che fine faranno? Noi pensiamo, ce lo auguriamo anzi, che magari alcune riserve verranno risolte al momento dell'emanazione dell'atto di concessione, ma su quell'atto di concessione non sarà espresso alcun parere, alcuna opinione da questo Parlamento. Era opportuno, invece, che il Parlamento su questa questione dicesse la sua opinione e correggesse eventuali previsioni che andavano fuori dalla necessaria attività di controllo.

Quali saranno i principi alla base dello statuto che sosterrà l'attività dei compiti assegnati? Qual è la realtà della dotazione del capitale sociale e, quindi, quali sono le risorse finanziarie e sui beni patrimoniali

che saranno messe a disposizione per il funzionamento complessivo della società per azioni, tenendo conto che, oggi, l'ANAS ha introiti che derivano dalla pubblicità, dai pagamenti degli accessi sulla rete e dai trasferimenti dello Stato? Quali saranno i destini del pacchetto azionario che verrà costituito? Infine, quali saranno le questioni attinenti al personale? Con quest'ultimo, badate bene, non era necessario contrattare chissà quale prerogativa; andava data ampia rassicurazione nel momento in cui si procedeva alla trasformazione di un'azienda.

Noi vi poniamo queste domande, ve le abbiamo poste, vedremo se ci sarà occasione — la troveremo — per fare in modo che le norme contenute nell'articolo 7, relative alla trasformazione dell'ANAS in Società per azioni, possano essere migliorate nell'interesse del paese e nell'interesse dei lavoratori, ma, soprattutto, per far sì che l'ANAS non sfugga al controllo del Parlamento, visto che sarà uno dei bracci operativi per la realizzazione delle grandi opere, che già manifesta tutti i suoi limiti e tutto il suo spirito di propaganda.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, non voteremo a favore di questo provvedimento perché è confuso, pasticciato, contraddittorio, incerto e inadeguato. È la testimonianza che il Governo ha perso la bussola, vaga di qua e di là con provvedimenti che vanno e vengono. La guida dell'esecutivo non è più sicura, non è, soprattutto, in sintonia con gli umori e i problemi del paese; ed ecco che sottopone il Parlamento a leggi e decreti che si rincorrono, si sovrappongono, confondono il paese per la loro indeterminatezza. E, per cortesia, quando continuate ad emanare decreti che rimettono in discussione leggi e decreti adottati in precedenza, non chiamate a confronto la passata legislatura, non comportatevi con infantile ripicca come quelli che dicono: ma voi avete fatto, nel passato, così. Guardate che noi

avevamo fatto bene e voi ci state imitando male. Rendetevi conto che il Governo, se non ha ancora esaurito, certamente sta erodendo, profondamente, quella linea di credito concessagli, un anno fa, dagli elettori.

Il ministro dell'economia, famoso per la volubilità delle sue idee, oscurerà questa fama, anzi ne avrà una nuova e passerà agli onori della cronaca come il ministro che, nella storia della Repubblica, ha cambiato, continuamente, le carte in tavola, come il ministro dell'economia che ha cambiato, completamente e continuamente, i numeri dell'economia, che ha nascosto ed occultato i dati con una incapacità di controllare i conti pubblici e la spesa. In questi ultimi giorni abbiamo avuto testimonianza concreta di una situazione pesante dei conti pubblici; della cassa a cui mancano i soldi e della tendenza — sulla quale tornerò — del ministro ad andare alla ricerca affannosa di soldi: pochi maledetti e subito. Altro che etica fiscale!

Tutto avviene all'insegna dell'improvvisazione e di una politica sbagliata, nella quale si aprono buchi e voragini sempre più profonde. Vorrei fare alcuni esempi di queste contraddizioni, dei lati chiari e scuri presenti nel provvedimento. È importante, certo assumere decisioni per fronteggiare la crisi idrica: i soldi, però, ci sono, oppure mancano? Sono molto sospettoso: per quale motivo il ministro Maroni ha rinviato la riunione decisiva con le organizzazioni sindacali con la quale si sarebbero dovuti distribuire, ai pensionati con pensione inferiore al milione mensile, i mille miliardi avanzati? La riunione è stata aggiornata a settembre: ci sono problemi di cassa? Ci sono, per caso, soldi che appaiono e scompaiono o che vengono spostati disinvoltamente da una destinazione all'altra?

In riferimento alla crisi del settore auto, sono importanti i provvedimenti adottati, ma si tratta di mezze misure, modeste rispetto ai grandi problemi esistenti. Che cosa si fa per l'indotto? Che cosa si fa per questo settore di piccole e medie imprese? Non rifiuteremmo un de-

creto-legge che affrontasse tale problema, invece di avere tanti, inutili decreti-legge che guardano ad altri interessi e non tengono conto di come sorreggere questo settore, decisivo per la vita del nostro paese.

Anche sulla questione delle accise e dei trasporti si è intervenuto con alcune modifiche: le proroghe decise sono un risultato che non va disprezzato. È possibile, però, che da un anno si continui ad andare avanti di proroga in proroga? È possibile che il Governo non sia capace di affrontare i problemi in maniera finalmente strutturale, forte dei numeri che lo sostengono in Parlamento e forte — almeno così l'esecutivo sostiene — del consenso popolare che, invece, non ha?

Anche il credito di imposta, nel corso di questo dibattito molto affrettato, quasi impossibile, ha visto l'introduzione di alcune modifiche; anche in questo caso, non ci rendiamo conto che il modo con il quale è stato costruito il credito di imposta finirà per consegnare in ostaggio alla burocrazia una parte importante della nostra imprenditoria? È possibile che si sia così strabici da non vedere che se si utilizzano molto le imposte questo è un rischio, mentre, invece, imposte semplici, crediti di imposta semplici ed automatici, possono dare un risultato importante, come dimostrato dai risultati ottenuti nell'ultimo anno?

Questi sono i lati positivi e negativi del provvedimento. Questa è la cronica incapacità, insufficienza del Governo a misurarsi sugli aspetti e a misurarsi con una politica di medio e lungo periodo.

Inoltre, abbiamo evitato che, con questo decreto-legge, si aprisse una breccia che avrebbe intaccato sensibilmente la credibilità del nostro paese. Mi riferisco alla correzione di quella norma — inventata — che avrebbe permesso la realizzazione di aspetti transattivi; si trattava di una norma, voglio sottolineare, *ad personam*, in quanto riguardava poche centinaia di individui — tra i quali molti bancarottieri ed evasori fiscali — ai quali avrebbe assicurato la possibilità di trovare forme

di compensazione, di sanatoria, di transazione con il fisco per quello che allo stesso dovevano al di sopra dei 3 miliardi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 16,35)

AUGUSTO BATTAGLIA. Questa norma è stata modificata e corretta: abbiamo evitato che si creasse un grave *vulnus* nel nostro paese.

Abbiamo altresì evitato che in Italia fosse approvato, con un colpo di mano, un provvedimento che legalizzava, su tutto il territorio nazionale, le *slot-machine*; ciò non può trovare alcuna giustificazione, anche se molti parlamentari, il relatore ed il Governo avevano testardamente insistito in questa direzione. Parliamo con chiarezza: non è che un anno fa fu approvato un provvedimento non applicabile, come ha detto in sede di dichiarazione di voto un esponente di Alleanza nazionale. Non è così! Un anno fa eravamo tutti d'accordo sulla necessità di combattere il fenomeno della liberalizzazione dei videopoker e di quelle macchinette infernali.

Quella disposizione era molto chiara e stabiliva che i giochi davano solamente diritto ad una vincita che consisteva nella ripetizione del gioco: è una cosa semplicissima da attuare. È passato un anno e non avete avuto la capacità di adottare un regolamento attuativo. Per fare un figlio ci vogliono nove mesi: voi in un anno non siete stati capaci di adottare un regolamento applicativo e non perché la norma non sia applicabile, ma perché volete stabilire che le vincite non consistono nella ripetizione del gioco, ma si pagano con una moneta 20 volte maggiore della posta iniziale.

È, quindi, un colpo di mano rispetto a un dibattito serio e ad un'indagine svolta al Senato; è un colpo di mano che dimostra come da parte vostra vi sia la voglia di andare alla ricerca dei soldi e poco conta se essa finisce per contrastare con valori etici profondi.

Inoltre, avviandomi alla conclusione, vorrei ancora essere consapevole che ab-

biamo evitato il peggio; abbiamo vinto una battaglia e questa battaglia deve continuare, perché avvertiamo nella maggioranza una voglia di condono. È una voglia di condono riconfermata da molte dichiarazioni di autorevoli esponenti dei partiti che sostengono la maggioranza; è una voglia di condono quasi sollecitata.

Aggiungo che questo condono è sbagliato non solo perché è profondamente immorale e perché rappresenta un premio, ma anche perché è una soluzione economicamente sbagliata. Infatti, come dimostra la caduta dell'autotassazione, in attesa di un condono, la gente paga meno le tasse. Penso che questo Governo passerà alla storia parlamentare come il Governo dei condoni.

Per usare una vecchia frase del ministro Tremonti, sarà il Governo dell'*una tantum* per quanto riguarda la politica economica e il Governo dell'*una pocum* per quanto riguarda il pagamento. È un Governo che, anziché fare le riforme, le vuole sostituire con una raffica di sanatorie, compiendo una specie di disastro. Per questo motivo esprimeremo un voto contrario sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, ho l'impressione che in politica molte volte accada di celare la verità. Tuttavia, credo che questo Governo ci stia abituando a qualcosa di assolutamente nuovo, ossia al fatto che si possa affermare il falso nel momento stesso in cui si offrono agli avversari, oltre che all'opinione pubblica, gli elementi per constatare che di falso si tratta. A tal riguardo, vorrei fare solo due piccoli esempi: è un po' come se qualcuno, nel momento stesso in cui grida con forza che piove, chiuda l'ombrello.

Che sta succedendo con questo decreto-legge? La prima cosa interessante è che il ministro dell'economia e delle finanze, nel

momento in cui fu annunciato questo decreto-legge, disse con chiarezza che si rispondeva alla richiesta, avanzata negli ultimi tempi soprattutto dall'opposizione, di rendere cumulabile il credito di imposta per il Mezzogiorno con i benefici della legge Tremonti-*bis*.

Naturalmente, è bastato leggere il decreto-legge, per scoprire che il credito di imposta veniva ridotto dell'85 per cento rispetto al suo ammontare originario e che la somma delle due agevolazioni (credito di imposta e agevolazioni derivanti dalla legge Tremonti-*bis*) non comporta gli stessi benefici prodotti, fino a qualche tempo fa, dal solo il credito di imposta per il Mezzogiorno.

Che motivo c'era di mentire così spudoratamente al Parlamento, al paese e ai tanti imprenditori, che a questo punto stanno facendo i loro conti e stanno scoprendo che dovranno forzosamente cumulare il reddito di imposta per i nuovi investimenti con i benefici derivanti dalla legge Tremonti-*bis*, pur di ottenere qualcosa di simile a ciò che avrebbero ottenuto con il solo credito di imposta per le aree svantaggiate?

Un secondo esempio che voglio sottoporre all'attenzione di tutti riguarda la questione dell'acqua. In questo caso l'autore è il Presidente del Consiglio il quale, non più tardi di oggi, ha affermato che in realtà sul problema dell'acqua i ritardi sono in larga misura da attribuirsi ai governi della passata legislatura che hanno perso centinaia di miliardi di vecchie lire di fondi europei dedicati al settore idrico. Naturalmente, potrei rinviare al fatto che su iniziativa dell'opposizione, non della maggioranza, la Commissione bilancio avvierà da settembre un'indagine conoscitiva sull'uso dei fondi europei nel settore idrico. Capiremo subito se effettivamente tali soldi siano stati spesi o meno e come e se la responsabilità fosse, come è molto poco probabile, dei governi o, come è molto più probabile, delle regioni. Mi riferisco a due regioni in particolare: la regione Puglia e la regione Sicilia, saldamente governate ormai da anni dal centrodestra.

Il punto è che nel momento stesso in cui il Presidente del Consiglio affermava tali cose le agenzie di stampa battevano un'altra notizia che dice esattamente: fondi europei, al via il piano del Tesoro per evitare il taglio delle risorse.

Dunque, nel momento stesso in cui il Presidente del Consiglio si lamenta per fondi che non sarebbero stati spesi — proprio lui che qualche mese fa, invece, aveva citato il record ottenuto nel corso del 2001 per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse dei fondi europei — il Tesoro si affanna a lanciare un piano speciale per evitare che i fondi europei vadano dispersi. Da questo punto di vista, trovo assolutamente sorprendente la figura di un Presidente del Consiglio che ha un controllo così saldo del suo Governo e della sua amministrazione da pronunciare parole assolutamente in contrasto con quello che i suoi ministri e le amministrazioni da essi governate stanno facendo.

Questi sono due soli esempi di quanto dicevo all'inizio: affermazioni non rispondenti al vero nel momento stesso in cui si offrono all'opinione pubblica gli elementi per contrastare quelle stesse affermazioni. Aggiungo un'altra considerazione che attiene sempre alla questione dell'acqua. Quando il Presidente del Consiglio si lamenta per quello che non sarebbe stato fatto negli anni passati forse dovrebbe ricordare che tre anni fa era stato immaginato di cedere l'acquedotto pugliese all'ENEL e, con questo, di avviare a soluzione il problema della rete idrica pugliese nella quale, come sapete, un litro su due va perduto. Ebbene, quel risultato non è stato ottenuto perché la giunta ed il presidente di centrodestra si opposero, con ciò facendo gli interessi di chi ha cuore che il problema dell'acqua non venga risolto perché i profitti che si possono lucrare in quella maniera sono particolarmente elevati.

Concludo dicendo che, qualche giorno fa, un settimanale parlando del ministro dell'economia lo chiamava « ministro Pinnocchio ». È una affermazione ingiusta e sbagliata perché quell'epiteto non va riferito al solo ministro dell'economia, che lo

merita, ma all'intero Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte da alcuni colleghi ribadendo la nostra preoccupazione, contrarietà ed ostilità ad un decreto-legge che cerca di racimolare soldi mettendo, in realtà, le mani nelle tasche degli italiani: quello che riuscirà ad ottenere il ministro Tremonti lo avrà sulla pelle delle persone. Mi spiego: si assiste ad una messa sotto tutela di vari comparti di interesse sociale ed economico. Vi sono interventi del Governo in tanti settori perché tutti questi vengono, in realtà, messi sotto la tutela del ministro dell'economia. Questo è grave sicuramente quando si parla del CONI e di altri interventi in campo economico e sociale, ma è gravissimo quando si parla di farmaci.

L'articolo 9, infatti, facendo sparire le categorie terapeutiche omogenee, come le avevamo introdotte nel 1998 — sto parlando di rimborsabilità dei farmaci —, crea un arretramento fortissimo sulla possibilità delle persone di ricorrere gratuitamente ai farmaci innovativi, che noi avevamo voluto come segno di civiltà, proprio perché oggi si invecchia e si convive con patologie importanti (tuttavia è chiaro che ciò è garantito da un sistema, che l'Organizzazione mondiale della sanità considera buono, proprio perché non discrimina secondo le condizioni socioeconomiche dei pazienti). I farmaci innovativi sono farmaci salvavita, farmaci per la lotta al cancro e ad altre patologie gravi; si tratta di farmaci soggetti a continuo miglioramento, che vengono introdotti sul mercato, ma che da domani, evidentemente, non potranno più essere gratuiti per tutti. Non so se sia chiara la gravità di questa misura.

Mentre ci si orienta verso un giusto monitoraggio ed un giusto contenimento della spesa farmaceutica, in realtà lo si fa

non attraverso una maggiore responsabilizzazione dei cittadini e dei medici prescrittori, bensì imponendo una revisione del prontuario, sulla base di un cosiddetto criterio costo-beneficio; ma in realtà con il criterio della rimborsabilità del farmaco a costo minore, senza poi tener conto che il farmaco che costa meno certamente non è quello più recente e non è quello che magari ha un metodo d'azione che migliora la qualità della vita. È infatti diverso, per coloro che ne hanno bisogno, prendere una pillola ogni ora, oppure ogni tre ore, rispetto alla possibilità di assumere un farmaco una volta al giorno, con una qualità della vita, nel resto della giornata, simile a quella di tutti i cittadini non malati. Credo che tale aspetto dovrebbe essere tenuto in adeguato conto.

Inoltre, cosa vuol dire che si rimborsa il farmaco che costa meno? Se quello che costa meno presenta effetti collaterali maggiori di uno che costa un po' di più, ma che presenta minori effetti collaterali, allora ciò vuol dire che solo chi potrà pagarselo utilizzerà il farmaco con minori effetti collaterali. Ciò mi sembra rappresenti la rottura di un principio di giustizia e del diritto alla salute (garantito dalla Costituzione), che viene così calpestato.

Questi sono dunque gli aspetti problematici su cui riflettere. Peraltro, nella passata legislatura, ho sentito proprio in quest'aula tanti paladini della libertà di cura e della libertà terapeutica dei medici di famiglia, i quali devono prescrivere un farmaco in scienza e coscienza. Vorrei capire allora se, a partire da domani, nessuno sarà più libero di prescrivere per quel paziente, in quella determinata situazione, con quel problema patologico, il farmaco migliore per la sua salute.

Se siamo sul terreno del controllo della spesa, del suo monitoraggio e del risparmio, vorrei allora capire perché il sottosegretario, il quale ha accolto il mio ordine del giorno — e di questo lo ringrazio —, che rimette alcuni paletti per cercare almeno di limitare il danno di questa scelta scellerata del Governo, non abbia voluto accogliere l'idea delle confezioni ottimali (presente nell'originaria formulazione),

quelle cioè che sono tarate su un ciclo terapeutico e che evitano così che si buttino via tante medicine che rimangono inutilizzate negli stipetti delle abitazioni. Se la linea guida è quella del contenimento della spesa e del risparmio, le confezioni ottimali (o « terapeutiche ») rappresentano una misura indispensabile, mentre non lo è tagliare sui farmaci e sul diritto alla salute, mettendo la sanità sotto la tutela del ministro Tremonti (anche perché così i medici ovviamente non saranno più liberi di prescrivere secondo scienza e coscienza).

Credo che questo meccanismo scardini il servizio sanitario nazionale; esso rappresenta una prima stretta sulla sanità, perché si dice — e lo si dice nel DPEF — che chi ha problemi di salute, o pensa che potrebbe averne in vecchiaia, deve ricorrere ad una mutua, ad un'assicurazione privata per potersi pagare i farmaci salvavita e così via. In realtà noi sappiamo che le assicurazioni private e le mutue garantiscono sulla base di quanto, chi paga, è in grado di garantirsi. Pertanto, anche in questo caso salta il principio del diritto alla salute.

Credo che le gravissime ricadute dell'articolo 9 non siano state valutate neanche dai colleghi.

L'ordine del giorno accettato dal Governo sicuramente costituisce per noi, per l'associazione dei pazienti, per i medici, un punto di aggancio per tentare di capire dove limitare i danni, ma non garantirà più le categorie omogenee e i farmaci innovativi.

Si apprestano ad affermare che si riducono le tasse, prevedendo però che le medicine vanno pagate. Si tratta di un modo truffaldino — scusate il termine un po' forte — di dire: abbiamo onorato l'impegno, però, mettete le mani nel portafoglio perché la salute non è più garantita.

Abbiamo una cosa che funziona: il servizio sanitario nazionale, che ci invidia tutto il mondo. Credo che questa norma, insieme a quanto è contenuto nel DPEF e

nella finanziaria, rompa quel patto di solidarietà ed universalità che garantisce il diritto alla salute per tutti.

Già questa disposizione che comincia a togliere i farmaci gratuiti a chi ne ha bisogno costituisce l'esempio calzante che si vuole rompere, chiudere con l'unica cosa che tutto il mondo ci invidia sotto il profilo della garanzia dei diritti, vale a dire il servizio sanitario nazionale.

Per tale motivo diamo, abbiamo dato e daremo un giudizio fortemente negativo sulla filosofia e sulla pratica che ispira questo decreto-legge. Esprimeremo un voto contrario, ci batteremo affinché almeno le norme, su cui il Governo si è impegnato qui in aula, siano garantite e rispettate in futuro e affinché la CUF nella valutazione del costo-beneficio prenda in considerazione il metodo di azione di un farmaco, il principio attivo, gli effetti collaterali nonché il fatto che i farmaci innovativi, che sono per lo più salvavita, non possono essere negati a nessuno in questo paese. Anzi, alle soglie di fragilità sociale, agli anziani, ai malati, dobbiamo garantire qualcosa di più.

Di ciò ci parlano le norme inclusive europee, di ciò ci parla un dibattito — al quale vorrei veder partecipare più colleghi — relativo alla solidarietà, alla giustizia sociale e al diritto alla vita. Anche il diritto ad essere curati è diritto alla vita.

Quindi, nell'annunciare il mio voto contrario su questo provvedimento, mi auguro che da qui ai prossimi mesi ci sia almeno una forte presa di coscienza da parte dei cittadini, delle regioni e che non vi sia una rincorsa a prevedere ticket ed altri balzelli sulla pelle delle persone per poi ottenere, in sostanza, qualche sgravio fiscale o qualche tassa in meno. La tassa più grossa che potete porre sui cittadini è quella sulla loro salute (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, per la gioia dei colleghi superstiti e, soprattutto, per la sua, continuiamo ad intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Ventura, mi godo gli interventi!

GIANCARLO GIORGETTI. Tutto fra di voi fate!

MICHELE VENTURA. E lo facciamo perché, in questi giorni, è emersa una difficoltà molto evidente del Governo nel rapporto con la maggioranza e una discussione molto animata all'interno della stessa maggioranza.

Oggi, tutti i quotidiani danno conto del ruolo che hanno avuto i presidenti della Commissione finanze e della Commissione bilancio, soprattutto sulla vicenda dei videopoker, della quale ha parlato adesso e, più volte in questi giorni, l'onorevole Benvenuto.

Credo che, oltre al ruolo dei presidenti — anzi, ne sono certo per aver partecipato al dibattito svoltosi nelle Commissioni — vi sia stato un ruolo puntuale e determinato delle forze di opposizione.

Se si è evitata l'introduzione dei videopoker liberi e diffusi su tutto il territorio nazionale è perché è l'opposizione si è mossa con grande determinazione.

Tuttavia, al di là di ciò, ho ascoltato stamane l'onorevole Crosetto invitare al dialogo parlamentare. Ora, perché un dialogo si svolga, occorre la praticabilità del campo e il Governo non rende questo campo praticabile.

Signor Presidente, vorrei tornare brevemente sul fatto che questo decreto-legge è stato varato il 5 luglio. Abbiamo avuto tempi estremamente ristretti per il dibattito nelle Commissioni. Ribadisco che abbiamo potuto esaminare soltanto due articoli, ai quali sono state apportate modifiche, perché la nostra azione è servita anche al miglioramento del testo. Non è stato possibile esaminare il complesso del provvedimento né in Commissione, per problemi materiali legati ai tempi estremamente ristretti, né in aula, essendo stata posta la questione di fiducia.

Colleghi, vorrei che venisse considerato il fatto che non abbiamo potuto discutere di articoli, quali quelli relativi alla trasformazione del CONI e dell'ANAS e ad altre materie estremamente importanti. Allora, se un confronto parlamentare può esserci, bisogna fare in modo che vi siano le condizioni minime; altrimenti, si mostra una scarsissima sensibilità nei confronti della vita e del libero dibattito parlamentare. In questo caso, non si tratta soltanto di muovere una critica all'uso della decretazione d'urgenza, che pure costituisce un problema; infatti, non si è avuto a disposizione tempo sufficiente per l'esame del provvedimento, il che rappresenta un elemento ancor più grave, nella sostanza, perché impedisce il confronto di merito.

Signor Presidente, vorrei sottolineare due aspetti di merito. Quanto al primo, il mancato esame e l'insufficiente approfondimento non hanno consentito, ad esempio, di fare tutto ciò che sarebbe stato necessario sul capitolo della crisi dell'auto. È vero che sono stati introdotti alcuni miglioramenti e che era stata fornita una risposta alla crisi dell'auto nell'articolo, per come è stato proposto. Tuttavia, non vi è alcuna misura a favore dell'indotto. A questo proposito, vorrei riprendere quanto detto stamane dal collega Violante: siamo in presenza di un milione e mezzo di addetti, mentre i lavoratori della FIAT sono 100 mila. Non si è data alcuna risposta, benché avessimo presentato emendamenti in merito alla revisione dei meccanismi fiscali per le aziende dell'indotto. Abbiamo proposto finanziamenti ai distretti per l'innovazione di prodotto, perché si tratta di una questione rilevantissima che continueremo a porre anche in occasione di altre discussioni. Gli ammortizzatori sociali avrebbero dovuto riguardare anche i lavoratori dell'indotto, perché il settore è giunto ad una fase di crisi assai grave; il rischio è che le aziende vadano verso la chiusura o verso licenziamenti estremamente diffusi. Nel provvedimento, non abbiamo trovato una risposta su questo problema.

Infine, signor Presidente, vorrei ricordare che, con le modifiche apportate, si

estendono le misure previste dalla legge Tremonti alle aree svantaggiate del nord. A questo proposito, vorrei ricordare che, almeno per il momento, la legge Tremonti è un fallimento pressoché totale: abbiamo avuto un picco negli investimenti nel 1999 e nel 2000; nel 2001 si è registrata una discesa; per il 2002 non si ha alcun dato apprezzabile per quanto riguarda gli investimenti, mentre ha tirato benissimo il credito di imposta, come è stato opportunamente sottolineato nei loro interventi dai colleghi del mio gruppo.

Noi siamo ancora in attesa di avere i dati, come era impegno del Governo, del risultato della legge Tremonti nei primi sei mesi. A giugno dovevamo avere la pubblicazione dei dati e dei risultati della legge Tremonti relativamente agli investimenti. Si tratta di una richiesta che rivolgiamo ulteriormente al Governo perché ciò avvenga.

Infine il Documento di programmazione economica e finanziaria ci consentirà di avere una discussione più approfondita e si vedrà allora che non solo non vi è stato il nuovo miracolo italiano promesso dall'onorevole Tremonti — al quale, tra l'altro, più nessuno crede —, ma siamo di fronte a un peggioramento di tutti gli indicatori economici e finanziari (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, credo di poter dire che l'articolo 9 di questo decreto-legge costituisca in materia sanitaria una sorta di tappa — una piccola tappa, indubbiamente — di un percorso sul quale questo Governo si è incamminato da tempo e che dovrà portare, secondo i programmi della maggioranza, a quello che noi definiamo lo smantellamento del servizio sanitario nazionale.

Ora non è uno slogan e nemmeno una frase fatta, ma credo che questa sia l'idea che pian piano sta prendendo corpo, si sta

consolidando nell'opinione pubblica e nel paese, e che è conseguenza di una serie di atti, decisioni e soprattutto di programmi che il centrodestra sta proponendo agli italiani. Inoltre, credo si possa dire anche che questo percorso sia accompagnato da una sorta di agitazione di argomentazioni, con un polverone che ogni volta si innalza sui temi della sanità, a partire da quello sulla spesa sanitaria, come se questi 150 mila miliardi di lire che si spendono per il servizio sanitario nazionale fossero troppi: sono troppi; il paese non ce la può fare a reggere questo ritmo; in Italia si spende troppo per la sanità; la spesa fuori del controllo.

Ebbene, io credo che la prima considerazione che dobbiamo fare è che in Italia — ed è un dato certo e conosciuto — si spende per la sanità il 5,7, 5,8 per cento del prodotto interno lordo, mentre la media europea si attesta intorno al 7 per cento. Quindi, credo sia ingiustificato o quanto meno sospetto tutto questo allarmismo, perché sappiamo che, se vogliamo allineare l'organizzazione sanitaria del nostro paese a quella dell'Europa, dovremo ancora ulteriormente incrementare e non ridurre il fondo sanitario nazionale. Per fare cosa? Intanto, per innovare, perché il nostro è un sistema che ha bisogno di forti innovazioni sul piano tecnologico e organizzativo. In secondo luogo, dobbiamo potenziare i servizi in quelle aree del paese che sono ancora un po' indietro. Pensiamo ad alcune aree meridionali, non a tutto il meridione, che ha anche situazioni avanzate e di eccellenza. Tuttavia, indubbiamente, il sistema in quella parte del paese è più arretrato e, quindi, dobbiamo potenziare e indirizzare le risorse in una operazione di riequilibrio dei servizi che dobbiamo realizzare.

Vi sono da rafforzare, poi, i servizi sul territorio. Siamo ancora un paese in cui non in tutte le regioni è stato attuato quel processo di riorganizzazione che deve portare a una riduzione dei posti letto e a un rafforzamento dei servizi sul territorio, della specialistica, dei servizi di prevenzione, dei vari interventi, tra cui quello importante dei servizi domiciliari. Oggi

abbiamo bisogno di una sanità che sappia curare a domicilio e che non porti il cittadino e il malato nella struttura ospedaliera se non quando è strettamente necessario.

Inoltre, abbiamo bisogno di una sanità che riconosca un diritto fondamentale: quello che quando uno è malato possa avere le medicine. Questo può sembrare lapalissiano, ma dopo una serie di misure di questo Governo — in particolare, dopo questo articolo 9 — tanto scontato non sarà. Un diritto, quello ai farmaci, che è contenuto nei livelli essenziali di assistenza e di cui i cittadini italiani dovrebbero aver diritto ovunque risiedono, in ogni situazione.

La collega Bolognesi ha parlato di questo, quindi mi esime dall'intervenire specificamente sugli aspetti tecnici relativi all'articolo 9. Credo che, anche in questo caso, si tenti di fare un polverone: la spesa farmaceutica non è fuori controllo, nel corso del 2001 vi sono stati alcuni sfondamenti e, semplicisticamente, si è affermato che ciò è avvenuto perché erano stati tolti i ticket, ma non è così. Si è sfondato laddove, in assenza dei ticket, non si sono attuati interventi di controllo della spesa farmaceutica. Dove non si è fatto, si è sfondato, ed anche consistentemente, ma è sbagliato ricondurre l'aumento della spesa farmaceutica soltanto ai ticket, perché la spesa farmaceutica si trasforma. Vi sono farmaci innovativi frutto della ricerca, essi non rappresentano un *optional*, ma le adeguate, moderne risposte che la scienza riesce a trovare per la soluzione di problemi sanitari, sui quali precedentemente non si poteva intervenire poiché i farmaci si dimostravano poco efficaci. Naturalmente, le responsabilità sono di tutti, noi non vogliamo sottovalutare l'esigenza di contenere, di controllare la spesa sanitaria. Bisogna dedicare attenzione a questo aspetto, soprattutto perché — noi che difendiamo il Servizio sanitario nazionale — siamo convinti che il Servizio sanitario nazionale si difende anche se ha una tenuta sul piano finanziario.

Anche noi abbiamo interesse al controllo della spesa sanitaria perché vo-

gliamo difendere il servizio sanitario nazionale e lo difenderemmo dagli attacchi che, anche in questi giorni, si stanno sviluppando.

Il controllo si può attuare, ma non nella maniera proposta dal Governo. Si può, per esempio, intervenire nel campo farmaceutico su tutta la catena di produzione del farmaco: dalla ricerca, alla produzione, alla distribuzione, alla prescrizione della medicina, infatti nessuno va in farmacia e compra il farmaco senza ricetta, vi è prima una fase di prescrizione. Se invece di assumere dei provvedimenti « all'ingrosso » — come fa il Governo — o dei provvedimenti « sommari », si verificasse la situazione effettiva della prescrizione e del consumo del farmaco nel nostro paese, ci renderemmo conto che vi sono regioni che hanno saputo effettuare maggiori controlli. Certamente, in questo senso spiccano le regioni del centrosinistra, ma non solo. La regione Friuli-Venezia Giulia, ad esempio, che non è governata da una maggioranza di centrosinistra, da questo punto di vista ottiene risultati adeguati, pregevoli. Invece, laddove questi controlli del sistema non vengono effettuati, abbiamo un superiore numero di ricette per abitante, un costo per ricetta maggiore rispetto ad altre regioni. Inoltre, guarda caso, i peggiori risultati da questo punto di vista si ottengono nelle regioni governate dal centrodestra.

Prima di colpire i malati, credo sarebbe compito del Governo e della maggioranza guardare in casa propria a come è gestita la sanità. Infatti, i modelli privatistici, liberisti — ove non è presente la mano dello Stato —, oltre a non dare risultati di qualità sul piano dei servizi, determinano più problemi sul piano del controllo della spesa.

Invece di ideare la confezione ottimale che consenta di avere il numero di medicine strettamente necessario per realizzare una terapia, invece di effettuare un migliore controllo sulle prescrizioni e di ottimizzare la distribuzione, ve la siete cavata imponendo quello che, oggettivamente, sarà un megaticket, perché di questo si tratta.

Cosa succederà dopo l'approvazione dell'articolo 9? Accadrà che l'iperteso, che soffre di una malattia cronica, si recherà dal medico, ma quest'ultimo non sarà più nella condizione di individuare, per quel malato, la cura, il farmaco più adatto alle sue specifiche caratteristiche. Non siamo, infatti, tutti uguali e la stessa medicina non fa bene a tutti; uno stesso farmaco può risolvere problemi di salute per un cittadino, mentre può determinare in un altro effetti collaterali e problemi magari più gravi di quelli originari che intende curare. È nella capacità, nella coscienza, nella scienza del medico, nella sua libertà di cura, nella sua capacità di individuare un progetto personalizzato per quel malato che si individua una risposta moderna che garantisca più controllo, attraverso un sistema che si fonda sulla responsabilità del medico.

Voi volete togliere autonomia ai medici. L'articolo 9 è contro i medici; essi non avranno più libertà di cura e dovranno dire al malato che se intende curarsi gratis, dovrà accontentarsi di un certo farmaco, altrimenti dovrà andarlo a comprare. Il ticket, questa volta, non sarà di un euro o di due euro, come nella regione Lazio o nelle regioni governate dal centrodestra che hanno imposto i ticket sui farmaci, ma di cinque, di dieci, di venti o di trenta euro. Sarà una tassa pesantissima sulla malattia.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia!

AUGUSTO BATTAGLIA. È chiaro che l'articolo 9 sarà destinato a sollevare malcontento, ma non so se ciò preoccupa tanto il Governo, perché ho l'impressione che si voglia determinare una situazione...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, concluda il suo intervento!

AUGUSTO BATTAGLIA. Concludo, signor Presidente. Si determinerà una situazione in cui il cittadino, a furia di pagare, verrà incentivato a tirarsi fuori dal servizio sanitario nazionale perché vi saranno le mutue e le assicurazioni, come il

Governo ha previsto nel documento di programmazione economico-finanziaria. Ritengo che ciò sia molto grave (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, i Socialisti democratici italiani esprimeranno un voto contrario sul provvedimento in esame per due ordini di motivi.

Il primo è di metodo, mentre il secondo è di merito. Per quanto riguarda il metodo — lo hanno già sottolineato moltissimi colleghi negli interventi che si sono sviluppati in questi giorni — crediamo che un provvedimento di tale natura avrebbe avuto bisogno di una discussione ampia e approfondita al fine di definire alcuni aspetti importanti di una normativa che agisce in tutti i settori della nostra economia. Oltre tutto è emerso anche il problema, sollevato attraverso la presentazione delle questioni pregiudiziali al provvedimento in esame, di una chiara, evidente ed esplicita incostituzionalità. Riteniamo che non sia stata presa in debita considerazione: questo provvedimento d'urgenza era ed è in contrasto con l'articolo 77 della nostra Costituzione.

Si pone, quindi, una questione di metodo, ma anche una di merito.

Si tratta di un provvedimento che, oggettivamente, come tutti gli altri posti alla nostra attenzione in quest'ultimo periodo, è fortemente pasticciato. Pur definendosi *omnibus*, contiene praticamente tutto ed il contrario di tutto. Sono state inserite norme che, alla fine, sono state modificate (mi ci soffermerò successivamente), mentre sono emerse varie questioni, come, per esempio, il problema della riforma del CONI e della realizzazione della società ANAS Spa, che credo implicassero la necessità, il dovere politico, da parte di questo Governo, di discuterne all'interno di questa Assemblea; questioni di tale portata hanno l'obbligo di essere discusse all'interno di questa Assemblea al